

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Toghe rotte

Nel Quinquennio Nero la categoria che meglio ha retto l'urto del regime berlusconiano non è stata quella giornalistica (non un minuto di sciopero per la cacciata di Biagi e Santoro dalla Rai), ma la magistratura. Scioperi plebiscitari contro le leggi-vergogna, un Csm dalla schiena dritta come il suo vicepresidente Rognoni, toghe inquirenti e giudicanti (non tutte, ma tante) che han seguito a indagare e a sentenziare obbedendo solo alla legge e alla coscienza. Da qualche mese, però, pare di cogliere alcuni sintomi di rilassamento che non promettono nulla di buono e vanno segnalati prima che si trasformino in qualcosa di peggio. In occasione dell'indulto, il vertice dell'Anm ha brillato per la sua afasia, mentre sarebbe stata opportuna una parola chiara sulle prevedibili conseguenze del colpo di spugna per il già agonizzante processo penale. Idem per l'incredibile decreto varato in tutta fretta per distruggere le intercettazioni abusive degli spioni Telecom e ora abbandonato (si spera) sul binario morto perché governo e Parlamento hanno scoperto quel

che si sapeva fin dal primo giorno: e cioè che non risultano intercettazioni abusive degli spioni Telecom, dunque il decreto ha ordinato la distruzione di qualcosa che non esiste. Per non parlare dei balbettii sull'inciucione dell'ordinamento giudiziario Castelli. Fortunatamente i segnali non sono univoci, anzi: i giudici di Salerno hanno appena arrestato in Calabria una presidente di tribunale, detta leggiadramente «la Cinghiale», per i suoi presunti rapporti con la 'ndrangheta. Chi accusa la magistratura di corporativismo sbaglia quasi sempre indirizzo: come dice Piercamillo Davigo, «se noi scopriamo un collega che ruba, lo arrestiamo; se i politici scoprono un collega che ruba, lo proteggono». Ma non c'è solo il penale. C'è anche il livello morale. Nel giugno scorso dal mare magnum delle intercettazioni di Calciopoli salta fuori il giudice Cosimo Maria Ferri, figlio del celebre ministro dei 100 all'ora Enrico (recentemente passato dalla Cdl all'Udeur). Ferri jr., giudice a Massa, era pure membro della commissione Vertenze Economiche della Federcalcio. E in quella veste s'intratteneva al

telefono col presidente della Lazio Lotito e col vicepresidente della Figc Mazzini «per la questione - scrivono i carabinieri - del favore arbitrale». Mazzini dice a Ferri che Lotito «ha bisogno di una verifica se c'era stato un intervento per la questione arbitrale». «Immediatamente Ferri offre la sua pronta disponibilità a sollecitare Lotito per farlo mettere in contatto con Mazzini». Mazzini parla con Lotito del sorteggio di un arbitro pro-Lazio: «Mi ha chiamato Cosimo (Ferri), mi ha messo in allarme su alcune cose... Digli a quel cretino di allenatore che smetta di parlare di arbitri». Ferri chiama Mazzini per segnalare il guardalinee Pierfranco Racanelli «agli organi tecnici arbitrali per una designazione», ottenendo rassicurazioni in merito, poi gli passa Lotito per parlare dell'inciucio con Della Valle. Le dichiarazioni di Ferri ai pm di Napoli sono a dir poco imbarazzanti: «Lotito mi fece intendere, in termini non espliciti e chiari, che questa storia dell'aiuto alla Lazio era stata discussa con Carraro... A seguito della partita Lazio-Chievo io parlai con Mazzini e lui disse che aveva

favorito la Lazio facendo designare un arbitro toscano... suo amico... Lotito mi confermò, magari in termini non espliciti, che Rocchi aveva arbitrato la partita in favore della Lazio... Lotito è persona che chiede ed ottiene favori ma che poi è subito pronto a sminuire il valore dei favori ricevuti... A fine partita Lotito mi aveva detto che era stato trattato bene da Mazzini... facendomi capire che si riferiva all'arbitraggio di Rocchi. Per questa ragione chiamo subito Mazzini e lo ringrazio a nome di Lotito dicendo pure che "è un grande"...». Calciopoli poteva esplodere un anno e mezzo fa, se Ferri avesse denunciato quel che sapeva. Ma pensò bene di non farlo. Ferri non è indagato. Lo era dinanzi alla giustizia sportiva, ma s'è dimesso dalla Figc prima del processo. È invece sotto procedura del Csm per un eventuale trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale. Ma nel frattempo, in pieno scandalo, s'è trasferito lui. Dove? Al Csm: lo stesso Csm che dovrà occuparsi di lui. Ha avuto 553 voti: ben 553 magistrati han letto sui giornali le sue telefonate, poi han votato per lui. Chissà quanti sarebbero stati, se non le avessero lette.

